



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Gruppo Nazionale
per la Difesa dai Terremoti



Revisione dei principali terremoti d'interesse per il territorio toscano

vol. 1: dall'anno 1000 al 1731

a cura di
Castelli V., Stucchi M., Moroni A. e G. Monachesi

rapporto interno

Milano 1996

25 dicembre 1352 - Monterchi

Questo terremoto è rappresentato nel catalogo PFG (Postpischl ed., 1985) con i seguenti parametri:

Nr	An	Me	Gi	Ho	Mi	Area Epic.	Io	Lat	Lon	M
244	1352	12	25	16	-	MONTERCHI	85	43 30	12 10	-

La fonte del catalogo PFG è Baratta (1901) che riporta:

"1352 [...] Al 25 dicembre sul far della sera grandi scuotimenti del suolo fecero abbattere parte degli edifici di Borgo S. Sepolcro, causando oltre 500 vittime: cadde pure in tale occasione il campanile della Badia, diroccò porzione del monasteri ed andarono a terra molti pezzi delle mura. La Rocca d'Elci, sul confine fra Arezzo e Borgo, fu subissata con tutti quelli che vi si trovavano. In Arezzo molti edifici furono abbattuti con qualche vittima: Città di Castello fu pure danneggiata. Nella notte poi fra il 31 dicembre e il 1 gennaio dell'anno susseguente, e quindi nel mattino di questo giorno, si rinnovarono gli scuotimenti che finirono per rovinare quanto era già stato nelle precedenti concussioni lesionato. Tale nuova scossa fu più intensa che non le precedenti a Città di Castello, ove arrecò nuovi danni; difatti al 5 fu ordinato il restauro del palazzo pubblico, dei torrioni delle caserme e delle mura della città. Questi terremoti furono intesi abbastanza fortemente anche a Spoleto".

Questa descrizione sembra coerente con i parametri proposti dal catalogo benché non sia chiara la provenienza dell'orario, che Baratta non riporta.

Baratta cita solo fonti posteriori: una cronaca perugina (Diario del Graziani, XVI sec.), alcune storie locali (Ammirato, XVI; Graziani, XVI; Pellini, 1664; Farulli, 1713; Farulli, 1717; Muzzi, 1842/44), un repertorio sismologico (Pilla, 1846), la voce "Spoleto" di un dizionario enciclopedico (Moroni, 1854).

Non tutti questi testi citano le loro fonti ma attraverso controlli incrociati e l'analisi di evidenze interne è possibile ricostruirne in parte la discendenza da testi tre-quattrocenteschi (Fig. 1). Gran parte della ricostruzione di Baratta dipende, indirettamente, dalla cronaca fiorentina di Matteo Villani (XIV sec.). I dati su Città di Castello sono originati da un documento del 5 gennaio 1353 (la più antica fonte individuata per questo evento).

Solo per le notizie su Arezzo e Spoleto non è possibile risalire a fonti più antiche di quelle citate da Baratta.

L'analisi dei repertori sismologici individua ulteriori fonti principali: il *Chronicon Mutinense* (Giovanni da Bazzano, XIV sec.) e gli *Annales Caesenates* (XIV-XV sec.). Le due cronache riportano, solo per Sansepolcro, circostanze diverse ma non discordanti da quelle descritte da Villani. Entrambe datano il terremoto al dicembre 1353, secondo lo stile della Natività (diffuso in Lombardia e Romagna). In questo stile l'anno ha inizio il 25 dicembre, anticipando di un'unità rispetto all'anno comune dal 25 al 31 dicembre.

La più estesa descrizione del terremoto individuata attraverso i repertori è quella di Matteo Villani. Questi ricorda l'evento nel descrivere le vicende di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano, che negli anni 1350/1353 perseguì una politica di espansione nell'Italia centrale. Alla fine del 1352 l'esercito visconteo era acquartierato per l'inverno a Sansepolcro:

"A dì 25 di dicembre in sul vespro furono grandi terremuoti i quali abbattono al Borgo a San Sepolcro una parte degli edifici della terra, con danno di bene cinquecento tra uomini e femmine e fanciulli morti. E la rocca d'Elci, in su' confini tra Arezzo e il Borgo subissò con que' viventi che v'erano a guardarla per l'arcivescovo di Milano. E sollevati i tremuoti alquanti dì, poi a dì 31 del detto mese la notte, vegnente la mattina di calen di gennaio, in sul mattutino rinnovellarono maggiori terremuoti. E alla detta terra del Borgo furono sì terribili, che quasi tutti gli edifici di quella terra fece rovinare [...] più di duemila uomini d'ogni sesso spirarono sotto quelle rovine [...] non avendo i detti terremuoti fatto alcun danno in Toscana".

Il *Chronicon Mutinense* e gli *Annales Caesenates* concordano nell'affermare che quasi tutti gli edifici di Sansepolcro crollarono. Il *Commentarius historicus* ... (XV sec.) - la più antica fonte narrativa locale - asserisce che sarebbero crollati il campanile della Badia di Sansepolcro e parecchie torri. Il Diario detto del Graziani (XVI sec.) ricorda solo il crollo di "doi cassere", torrioni o fortilizi facenti parte delle difese murarie.

L'affermazione di Baratta che la seconda scossa "fu più intensa che non le precedenti a Città di Castello, ove arrecò nuovi danni" può essere basata solo sul fatto che i priori della città aspettarono il 5 gennaio 1353 per stanziare una somma per il riattamento di edifici danneggiati dal terremoto ("*pro aconcimine et refectione [...] palatii populi [...] et turrionum et casellarum minorum [...] devastatarum et ruinatarum propter terremotus*"). Si tratta però di una interpretazione forzata: il dato disponibile permette solo di ricostruire un'immagine cumulativa del danno subito da Città di Castello; i motivi per cui il relativo provvedimento fu preso in quella particolare data sfuggono all'analisi.

Secondo Farulli (1717) "l'anno 1352 si sentì in Arezzo un terribile terremoto che atterrò molti edifici il dì 10 [sic] dicembre con morte di alcuni cittadini". La diversa data è probabilmente dovuta a un errore di stampa perché Farulli precisa che si tratta dello stesso evento che colpì Sansepolcro e le fonti coeve datano quest'ultimo al 25 dicembre. Le fonti generali citate da Farulli (1717) sono state consultate con esito negativo. E' possibile che Farulli abbia in questo caso "attirato" su Arezzo le relative a Sansepolcro, tanto più che il coevo Villani sottolinea l'assenza di danni in altre località toscane.

Moroni (1854) sostiene che Spoleto fu "soggetta al disastro di fierissimi terremoti" nel 1352. La notizia, di difficile lettura (il tono è drammatico ma non si accenna a danni) non è confermata dalla documentata Storia del Comune di Spoleto (Sansi,

1879), che ricorda invece i terremoti del 1349. Non si può escludere una confusione di date da parte di Moroni.

Il quadro informativo fin qui delineato appare nel complesso affidabile. Si ha notizia di almeno due eventi verificatisi rispettivamente il 25 dicembre 1352 verso il tramonto ("*vespro*") e la notte tra il 31 dicembre 1352 e il 1 gennaio 1353. Effetti di danno sono attestati per Sansepolcro, Città di Castello e per la rocca d'Elci, identificata con i ruderi denominati Torre dell'Elci, situati tra le sorgenti dei torrenti Aggia e Padonchia, nelle colline sopra Monterchi (Repetti, 1835).

Vanno considerate con cautela le segnalazioni, tarde e non controllabili, secondo cui Arezzo e Spoleto furono danneggiate nel corso di questo evento. Sembra infine eccessiva la cifra di 2000 o 3000 vittime nella sola Sansepolcro, pur considerando l'incremento di popolazione dovuto alla presenza delle truppe viscontee. Sansepolcro era un centro minore e il terremoto avvenne nel periodo di fortissimo calo demografico seguito alla pandemia del 1347/51.

La ricerca di nuovi dati

E' stata sviluppata una ricerca su archivi e fonti narrative dell'area di maggior danneggiamento e di alcune località-campione abbastanza vicine a quest'area e abbastanza importanti all'epoca del terremoto da poter essere considerate potenziali centri di produzione di fonti.

La ricerca non ha permesso di individuare negli archivi locali informazioni da aggiungere a quella - isolata ma di grande qualità - individuata attraverso Baratta nell'archivio comunale di Città di Castello.

Documenti che hanno attinenza con l'evento in studio sono stati identificati presso l'Archivio di Stato di Bologna e l'Archivio Segreto Vaticano. Nel primo caso si tratta di rimborsi per cavalli morti a Sansepolcro durante il terremoto ("*mortui in servizio Comunis Bononie in burgo Sancti Sepulcri occasione terremotus*") contenuti nei registri delle riformazioni del comune di Bologna (ASBO, 1353), città di cui Giovanni Visconti aveva fatto la testa di ponte della sua espansione verso l'Italia centrale. I rimborsi, una cinquantina, concentrati tra marzo e luglio 1353, non consentono di ampliare il quadro degli effetti, ma confermano la realtà dell'evento e probabilmente il fatto che a Sansepolcro si ebbero dei crolli.

Una integrazione all'immagine del terremoto è invece resa possibile dai verbali di una inchiesta del 1425/1426, conservati nell'Archivio Segreto Vaticano (Meloni, 1977). L'inchiesta riguardava il trasferimento dell'abbazia di San Giovanni di Marzano (oggi Marzana) dalla sede originaria, nelle colline sopra Monterchi, a Perugia. Furono raccolte sedici deposizioni di testimoni locali attestanti tra l'altro che, circa sessanta o settant'anni prima (1355-1366 ?), le case dell'abbazia erano state "*diruta et atterrata universaliter*" da un terremoto. La prossimità cronologica e l'ubicazione dell'abbazia, non lontano dalla Torre dell'Elci, portano a ipotizzare che il terremoto in questione sia quello del dicembre 1352.

La ricerca di fonti narrative locali non ha dato risultati cospicui. La maggior parte dei manoscritti d'interesse per Sansepolcro e Città di Castello è infatti individuabile attraverso i repertori sismologici. Lo spoglio di un campione di cronache trecentesche di area italiana centrosettentrionale ha individuato cinque testi sul terremoto (Azario, XIV sec.; Battagli, XIV sec. ; Chronicon Estense, XIV-XV secc.; P. della Gazzata, XIV sec.; Agnolo di Tura, XVII sec. ?).

Il Liber gestorum in Lombardia di Pietro Azario è fonte di grande interesse storico: l'autore era a Sansepolcro al tempo del terremoto (in qualità di notaio dei mercenari viscontei). D'altra parte il suo resoconto fu scritto non meno di dieci anni dopo l'evento e potrebbe contenere imprecisioni. Azario mostra qualche incertezza sulla data del primo evento, che anticipa rispetto agli altri cronisti coevi ("*in vigilia nativitatis domini nostri Jesus Christi vel die precedenti, noctis tempore*"). Egli conferma la gravità dei danni subiti dagli edifici ma limita le vittime a "*pauca*" durante il primo evento, mentre "*pluribus*" sarebbero stati i morti a seguito del secondo evento, avvenuto una settimana dopo.

Le altre cronache attestano l'ampia diffusione della memoria di questo evento, limitata per altro a descrizioni di quanto avvenuto a Sansepolcro e tutt'al più a Città di Castello. Solo il bolognese Pietro da Villola fornisce un'informazione leggibile come traccia di un vero e proprio avvertimento, benché presumibilmente assai lieve, quando osserva che "*in questa città fo gente che n'avé dubio ma no ce fo niente*" (Villola, XIV sec.).

Il Chronicon Estense (XIV-XV sec.) sembra indicare come danneggiata dal terremoto in studio anche Orvieto:

"Eodem millesimo et mense fuit terremotus periculosus in civitate Urbis-veteris, et Castelli, et in Burgo S. Sepulcri, et multa palatia, turres et aliae domus dirupatae sunt et multe gentes perierunt".

Questa segnalazione non sembra coerente con il quadro informativo complessivo. Il cronista potrebbe riunito sotto una stessa data informazioni relative a diversi eventi: la segnalazione di Orvieto potrebbe riguardare un evento del 1352 altrimenti sconosciuto o il terremoto del 1349.

L'evento in studio ha lasciato traccia non solo nella memoria ma anche nell'immaginario contemporaneo. Il suo ricordo sopravviveva ancora verso il 1390 nel repertorio aneddotico dei predicatori. Ne è prova un *assempro* o racconto edificante dell'eremita senese Filippo Agazzari (XIV sec.), che descrive il terremoto come intervento diabolico mirante a "*sonnabissare*" Sansepolcro. Questo racconto è certamente la fonte di Agnolo di Tura del Grasso (XVII sec. ?)

L'evento in studio si è verificato il 25 dicembre 1352, verso il tramonto ("*vespro*"). Si preferisce questa datazione, non confermata da P. Azario, perché riportata da un maggior numero di cronache, alcune delle quali certamente redatte prima di quella

di Azario. Non sono stati riscontrati elementi che giustifichino l'orario proposto dal catalogo PFG (16 GMT).

Le repliche potrebbero essersi protratte per un mese (Annales Caesenates, XIV-XV sec.). La sola databile è quella attestata - solo a Sansepolcro - una settimana dopo il primo evento o nella notte tra il 31 dicembre 1352 e il 1 gennaio 1353.

Si ha notizia di danni gravi, ma non descritti dettagliatamente, nelle principali località della Valtiberina e nell'area collinare a sud di Monterchi. Per quanto riguarda l'area di risentimento si dispone di due informazioni, relative a Bologna e Spoleto. La prima, datata "1353 [...] *lo dì d'ane novo*" - ossia il 25 dicembre 1352, giorno d'inizio del nuovo anno secondo lo stile della Natività, in uso a Bologna - è coeva e probabilmente più affidabile della seconda, tratta da un testo ottocentesco (Moroni, 1854).

La natura cumulativa delle descrizioni e la difficoltà di quantificare espressioni descrittive ambigue quali "rovina" e "crollo" sconsigliano una loro interpretazione letterale in sede di confronto con i gradi della scala MCS, per limitare il rischio di una sovrastima degli effetti.

Si propone di assegnare il grado IX d'intensità MCS a Sansepolcro, per cui segnalati danni gravi se non addirittura il crollo ("*abbatterono*") di una parte degli edifici e probabilmente di parte delle mura (Azario, XIV sec.), e alla Torre d'Elci, per cui si ha notizia generica del crollo totale ("*subissò*") di un edificio.

L'unica notizia disponibile su Città di Castello ne definisce gli edifici pubblici "*devastati et ruinati*" (ma recuperabili, dato che viene stanziata una cifra per il loro riattamento). Si propone di assegnare a Città di Castello il grado VIII-IX MCS in considerazione del fatto che le notizie disponibili riguardano solo una porzione degli edifici cittadini.

Il danno subito dagli edifici dell'abbazia di S. Giovanni di Marzano (oggi Marzana) è difficilmente quantificabile: i termini usati ("*diruta et atterrata*") indicano una situazione di grave danneggiamento ma, dato che la descrizione è posteriore di vari decenni, è difficile capire se il terremoto sia l'unica causa di questa situazione. Si propone di assegnare a Marzana il grado VII-IX MCS come espressione di questa incertezza.

Ad Arezzo si assegna il grado VII-VIII MCS come generica valutazione di danno relativamente grave. La scarsa affidabilità della fonte sconsiglia di prendere alla lettera la segnalazione di "*molti edifici atterrati*".

1352.12.25

<i>Località citata</i>	<i>Località riconosciuta</i>	<i>I₁</i>	<i>I₂</i>
SANSEPOLCRO	SANSEPOLCRO	9	9
TORRE D'ELCI	TORRE D'ELCI	9	9
CITTA' DI CASTELLO	CITTA' DI CASTELLO	8	9
MARZANA	MARZANA	7	9
AREZZO	AREZZO	7	8
SPOLETO	SPOLETO	5	5
BOLOGNA	BOLOGNA	3	4

Bibliografia